

## **Introduzione: il lavoro femminista è un lavoro di giustizia**

*In cosa consiste il dono del femminismo se non in un groviglio  
di pensieri sulla storia, sui modi di vedere e di sperare?*

Vikki Bell

Il femminismo è un progetto politico su ciò che *potrebbe essere*. Guarda sempre in avanti, è rivolto a un futuro ancora inafferrabile, è un modo di desiderare, sperare, ambire a ciò che si credeva impossibile. È anche un compito, un impegno che richiede serietà. Questo libro è rivolto a chiunque voglia cominciare a pensare in modo critico. Le storie femministe sono ingombranti; non possono e non devono essere ingentilite. Spero che queste pagine ti facciano riflettere sui limiti del nostro mondo e sulle possibilità di quelli che potremmo creare

insieme. Spero che ti invogli a leggere di più e a familiarizzare con il pensiero e la pratica del femminismo radicale. Se questo libro ti fa venire voglia di aprirne un altro, o di guardare un documentario, cercare in archivio, sfogliare una raccolta di poesie – se accende o rinvigorisce il tuo interesse per il femminismo, allora avrà raggiunto il suo scopo.

Chiunque può raccontare una storia su come è approdato alla politica radicale (e su come la pratica). Alcuni di noi sono stati politicizzati dal trauma di esperienze personali, da guerre intraprese nel proprio nome, da genitori o amanti, da internet. È utile condividere queste storie, anche per il solo fatto che ci aiuta a coinvolgere gli altri. Sono una giovane donna nera e per questo ho vissuto in prima persona l'oppressione della società, attraverso il mio corpo e nelle relazioni; tutto questo molto prima che fossi capace di definire quella sensazione. Negli anni della mia adolescenza, nel piacere che ho provato scoprendo la parola "femminismo" e la sua storia come pratica politica, ho trovato la mia libertà personale. Sono stata una lettrice accanita. Femminismo nero, femminismo liberale, femminismo marxista, femminismo anarchico, ecofemminismo. Il femminismo ha aperto il mio mondo. Ci ho guardato dentro e ho trovato intellettuali e attiviste in conflitto, tutte a dire la propria su come dovrebbero andare le cose. Questo, in modo forse più significativo, mi ha liberata dal desiderio di conformarmi alla realtà intorno a me; il femminismo mi ha permesso di essere ribelle, il tipo sbagliato di donna, diversa. Ci ho

messo del tempo per capire che la vera emancipazione consiste nell'estendere questa scoperta della libertà oltre me stessa. Solo perché per certi versi io mi sentivo più libera, non voleva dire che lo ero realmente.

Le condizioni materiali della mia vita erano ancora determinate dagli stessi sistemi; le donne intorno a me erano ancora imprigionate da povertà e razzismo. Disparità nell'assistenza sanitaria, nell'educazione, nei servizi pubblici e nell'accesso alle risorse limitavano la possibilità di un progresso nelle nostre vite. Ho visto come le donne nere venivano escluse dal concetto di femminilità così come era definito dal suprematismo bianco, e come chiunque al di fuori di quella definizione semplicemente cessava di esistere agli occhi del femminismo mainstream. Ho cominciato a capire che la mia ribellione, il disprezzo instillato in me dalle femministe che ammiravo, era razziale e classista. Ho letto di come la libertà richieda un cambiamento radicale e come si debba lottare per raggiungerla, senza romanticizzarla. In quel periodo capii quanto il femminismo non fosse semplice. Non esistevano soluzioni preconfezionate. La risposta, se mai ne è esistita una, richiedeva un dialogo tra i diversi femminismi e necessitava di una flessibilità radicale nell'organizzazione. Il femminismo era un movimento talmente complicato e confuso che sono arrivata a mettere in discussione i principi del mio pensiero politico: uguaglianza versus liberazione, riforma versus abolizione. Femminismo voleva dire duro lavoro, di quelli senza ricompense o riconoscimenti, che richie-

dono una fede incrollabile, che sono lunghi e stancanti ma generano un senso, uno scopo. Questo nuovo modo di essere ha trasformato la mia visione del mondo.

Le femministe che ammiravo sostenevano che l'abolizione di tutti i sistemi violenti dominanti fosse una condizione cruciale per qualsiasi futuro del movimento. Invocavano una rivoluzione del modo in cui pensiamo a noi stesse e agli altri. La loro critica dello Stato, del capitalismo, della famiglia, del suprematismo bianco, del sesso e dell'educazione mi ha incoraggiata a rifiutare quanto veniva dato per scontato. Sono loro ad aver creato le condizioni per dire ciò che non si poteva. bell hooks scrive di come sia arrivata alla teoria "disperata, desiderosa di comprendere – di afferrare ciò che stava accadendo intorno e dentro di me"<sup>1</sup>. È stato lo stesso per tutte quelle giovani donne che hanno cercato nei libri un modello per un mondo migliore, che si sono avvicinate alla teoria nel tentativo di trovare una via per il cambiamento.

Sapevo di dover scegliere quale femminismo avrebbe plasmato le basi della mia comprensione. Le esperienze mi avevano insegnato che non dovremmo dare nulla per scontato. Non c'era coerenza né consenso in merito ai principi più comuni del movimento femminista. Semmai, era il conflitto a caratterizzarlo. La decisione di abbracciare il femminismo radicale è stata fondamentale perché mi ha resa consapevole di quanto siano lonta-

1. bell hooks, *Theory as a Liberatory Practice*, in bell hooks *Teaching to Transgress: Education as the Practice of Freedom*, Routledge, New York, 1994, pp. 59-75.

ne coloro che vogliono creare una nuova visione del mondo dalle donne che non desiderano altro che una scalata verso il potere.

### **Chi è il boss?**

C'è una frattura che sta dividendo la società. L'emergere di un femminismo neoliberale, detto anche *boss girl feminism*, è al centro di diverse discussioni attuali, e si scontra con una visione femminista più radicale e critica. In generale, il neoliberismo sostiene una serie di politiche e pratiche culturali ed economiche imposte negli ultimi trenta o quarant'anni dalle ONG e dai governi, che hanno portato all'estrazione e alla redistribuzione di risorse pubbliche dalla borghesia in su; a una decimazione delle infrastrutture adibite all'assistenza sociale attraverso misure di austerità; alla privatizzazione del sistema previdenziale e all'individualizzazione del nostro modo di relazionarci. Il femminismo neoliberale sostiene che l'ineguaglianza è una condizione che può essere affrontata negli ambienti aziendali senza sconvolgere il sistema, focalizzandosi sugli individui e sulle loro scelte personali; immagina erroneamente che lo Stato sia in grado di garantire una liberazione; cerca soprattutto di tutelare il mercato libero e non mette in discussione il legame tra capitalismo, razza e oppressione di genere. Questo tipo di pensiero femminista può essere attraente per coloro che hanno una conoscenza limitata della storia del femminismo radicale e delle conquiste

combattute e vinte dalle attiviste che hanno osato chiedere ciò che fino ad allora era ritenuto impossibile. La consumistica promessa di successo offerta dal femminismo neoliberale è falsa e superficiale: è pensata solo per coloro che possono accedervi.

La politica femminista delle bianche neoliberali invita ognuna a focalizzarsi su se stessa, per inseguire crescita e guadagno personale, anche a spese degli altri. Veniamo istruite dai rappresentanti aziendali a *piegarci* a una società capitalista nella quale il potere equivale al guadagno economico. Ma è un modello che può funzionare solo per le donne bianche agiate, in grado di rimpiazzare gli uomini in questa struttura. Il femminismo liberale, con la sua ossessione di far arrivare le donne in cima, sta solo mascherando il desiderio di mantenere invariati il sistema corrente e le sue conseguenze violente. Tutto questo rende invisibili le donne di colore, le lavoratrici sottopagate e le migranti, che devono soffrire affinché altre abbiano successo. Il loro sfruttamento è cioè una componente necessaria delle conquiste del prossimo. Un approccio di questo tipo non sfida l'egemonia, è accondiscendente. La "stanza del potere" è diventata un campo di battaglia simbolico, nel quale molte rivendicano le proprie aspirazioni femministe. Se dobbiamo affrontare questa situazione, dobbiamo anche chiederci: che ne è del destino delle donne sottopagate che puliscono questa "stanza del potere"? E cosa rende il loro lavoro così facilmente sacrificabile? Un femminismo che rincorre il potere anziché metterlo in discussione non è

interessato alla giustizia. Rinunciare a questa modalità di pensiero significa rifiutare le soluzioni di comodo. Tutte noi, presto o tardi, dovremo chiederci: chi sarò e cosa farò? A cosa danno voce i miei ideali politici? Quali violenze porteranno allo scoperto?

Tutti questi interrogativi sono cruciali per una giovane femminista che, scegliendo una politica in grado di essere critica, si impegna per un mondo che ancora deve essere costruito. Un mondo ideale per il quale tante persone verranno considerate pazze per il solo fatto di crederci. La scelta di respingere un femminismo semplicistico, consumista e neoliberale è l'unica strada che può turbare la tua idea del pensiero femminista. Il rifiuto del neoliberismo svelerà un mondo in cui *femminista* significa molto più di *donna* o *uguaglianza*. Questi sono collegamenti fondamentali per qualsiasi lavoro rivoluzionario, perché permettono di non lasciare indietro nessuna, di non trascurare alcun tipo di sfruttamento. Ci viene chiesto di mettere in pratica una compassione radicale, di smettere di ignorare il dolore altrui. In questo modo comprenderemo come affrontare fenomeni apparentemente non correlati tra loro, come l'espansione delle prigioni, l'ascesa del fascismo, il neocolonialismo e la crisi climatica, sia da considerarsi una priorità.

### **Il compito**

«Il lavoro femminista è un lavoro di giustizia». Quando durante un evento all'università ho sentito pronun-

ciare questa frase, in me è cambiato qualcosa. Mi ha aiutato a capire come concepisco il femminismo e i suoi obiettivi. Queste parole sono rimaste con me anche perché erano diverse da quelle che sentivo di solito. Dire che il lavoro femminista è un lavoro di giustizia dà al movimento uno scopo che va oltre il mettere in luce i modi in cui le donne vengono discriminate. Il compito del femminismo è rimediare alle conseguenze dell'oppressione di genere in modo strutturato, proponendo nuovi modi di pensare al nostro potenziale in quanto esseri umani. Credo che fare un lavoro di giustizia significhi reinventare il mondo in cui viviamo e lavorare per un futuro in cui tutti siano liberi. Ma come si comincia a ripensare la realtà? Ad esempio rifiutando di rimanere in silenzio di fronte ai limiti che il patriarcato eterosessista, razzista e capitalista impone alle nostre esistenze. Investendo in un'educazione politica che soprattutto non permetta più di ignorare l'ingiustizia. Assicurandoci che nessuna soffra in silenzio, che nessun dolore passi inosservato.

Il femminismo è tornato nell'immaginario pubblico in grande stile. Dove prima c'erano tabù, oggi c'è massima libertà. Abbiamo il compito di chiederci, però, se le radici ribelli del movimento sono ancora al centro. Il femminismo non ha forse perso le sue implicazioni radicali?

La Ted Talk di Chimamanda Ngozi Adiche, resa popolare da Beyoncé nel 2013, non è stata solo un'occasione culturale, ma anche un buon esempio di come il femminismo possa essere confezionato e rivenduto a

un pubblico giovane. Magliette e shopper a tema femminista ovunque. Il femminismo "in vendita" è stato privato di un'analisi strutturale ed è concentrato unicamente sui comportamenti, gli atteggiamenti, sulle regole per rendere gli uomini migliori. Tutto questo ha rotto gli argini. Quali celebrità si dichiarano femministe è diventato l'elemento centrale di riviste, interviste e conferenze stampa. E se da un lato è necessario criticare questa tendenza, dall'altro è importante ricordare che, se usate in modo strategico, la narrativa e le discussioni mainstream possono essere strumenti utili a mettere in evidenza l'oppressione e a fornire strategie per combatterla. I dibattiti culturali sul femminismo hanno un obiettivo: contribuiscono a portare il problema alla conoscenza di tutti. Le creazioni artistiche forniscono una strada percorribile per riflettere sulle dinamiche che governano la nostra esistenza. E rinforzano ciò che Gramsci chiamava "l'ottimismo della volontà", ovvero avere il coraggio di credere che una realtà più dignitosa sia possibile, dando nuova vita ai movimenti che hanno perduto la loro energia. La cultura pop e la narrativa mainstream hanno il potere di rendere democratica la teoria femminista, allontanandola dall'ambito accademico e portando alla luce le battaglie popolari, e ci ricorda che il movimento non appartiene a nessuno.

Ognuno di noi inizia da qualche parte. La concezione femminista non è innata, va costruita. Per avvicinarsi alla teoria non basta leggere testi accademici importanti. La teoria può essere vissuta, conservata, condivisa. È

qualcosa che respira e muta, permeando la politica e l'espressione artistica. Apprendere richiede pazienza ed empatia da parte di coloro che ci sono accanto, ma anche un investimento nell'importanza dell'educazione radicale, che si manifesta in varie forme. Quando il femminismo diventa di massa non perde necessariamente il suo significato, né la sua attrattiva. Quello che conta è il modo in cui se ne parla, se la discussione sfida o riafferma lo status quo. Quante volte gli articoli più popolari sul femminismo hanno ispirato una ribellione? Dobbiamo chiederci cosa avviene dopo che un problema è stato identificato. Come punto di partenza, non potremmo ad esempio spostare il dibattito generale sul *period poverty*<sup>2</sup>, andando oltre il dominio delle aziende d'igiene femminile, e portando alla luce l'idea che un problema del genere non può essere affrontato senza porre fine all'austerità? Non potremmo collegare la diffusione pubblica dei traumi, facilitata dal #MeToo, al fatto che molte vittime e sopravvissute non sono in grado di lasciare la situazione di abuso a causa della mancanza di alloggi popolari o di provvedimenti per la violenza domestica? Possiamo considerare l'intersezionalità per come era stata intesa, e cioè una cornice significativa in

2. *Period poverty*, letteralmente “povertà mestruale”, è un'espressione che si riferisce al mancato accesso ai prodotti sanitari nel periodo del ciclo mestruale, a causa del loro eccessivo costo o all'impossibilità di reperirli. Con diversi livelli di gravità, è un problema presente in molte aree dell'Africa, dell'India e del Sud-Est Asiatico. Più marginale, ma non assente, anche in Occidente. [N.d.T.]

grado di esporre la matrice del dominio e impegnata a migliorare i servizi vitali per le donne e non come mezzo per stilare un lungo elenco delle nostre identità?

### **Visioni femministe**

Il femminismo provoca un certo sentimento, una reazione, si potrebbe quasi dire una repulsione nei suoi denigratori, e va bene così. Ci sono uomini che hanno costruito la loro carriera deridendoci, mezzi di comunicazione che allegramente si prendono gioco della serietà del compito in questione. Nel 2018, «Spiked Magazine» ha pubblicato due articoli così intitolati: *No, women aren't at risk from men*<sup>3</sup> e *Not everything is a feminist issue*<sup>4</sup>.

L'avvicinamento di giovani uomini al fascismo e alle comunità incel<sup>5</sup> fa leva per buona parte sul disprezzo 2e sulla ricerca di difetti logici nell'ideologia femminista. Il femminismo è un cancro” è uno slogan comune. Il fatto che il femminismo rappresenti una minaccia è anche un

3. <https://www.spiked-online.com/2018/08/02/no-women-arent-at-risk-from-men/> (ultimo accesso dell'autrice 11/2018).

4. <https://www.spiked-online.com/2018/07/25/not-everything-is-a-feminist-issue/> (ultimo accesso dell'autrice 11/2018).

5. Gli Incel (INvoluntaryCELibates) si riuniscono in comunità virtuali, create per maschi eterosessuali involontariamente privati di un partner sessuale. Al centro delle loro discussioni ci sono le donne, considerate custodi di ogni privilegio e causa della loro solitudine, perché attratte esclusivamente dall'aspetto esteriore, dal denaro e dal successo. Questo movimento viene ritenuto responsabile di atti di estremismo armato che hanno avuto luogo in diversi stati. [N.d.T.]

richiamo all'azione. Come dovremmo pensare il mondo? resta una delle domande più importanti, frustranti ma anche gioiose a cui rispondere, perché implica la necessità di riconoscere che la nostra esistenza, il nostro destino, i nostri successi e delusioni sono tutti connessi tra loro. Quando facciamo un lavoro femminista, facciamo un lavoro che cambia la vita di tutti. È importante sentirsi liberi ma lo è altrettanto sapere con certezza di poterlo essere – socialmente, politicamente, economicamente, artisticamente. Ecco che allora emerge l'importanza della prima decisione che prendiamo rispetto a quale tipo di femministe saremo; è vitale correggere la disinformazione su cosa significhi essere femministi nella teoria e nella pratica.

Immaginiamo un mondo in cui la qualità della vita non viene determinata dalla propria disponibilità economica e non è necessario lavorare per sopravvivere. Il lavoro è slegato dal capitalismo, dal profitto e dallo stipendio. Non esistono confini; siamo liberi di muoverci senza conseguenze. La famiglia nucleare non esiste; i bambini vengono educati collettivamente; la riproduzione assume nuovi significati. In questo mondo, l'organizzazione del noioso lavoro domestico viene trasformata e nessuno è costretto a fare affidamento economico sul proprio partner per poter sopravvivere. Si fa ricorso ai principi della giustizia trasformativa per intervenire nei reati. Tutti, sin dalla giovane età, ricevono un'educazione sessuale critica e completa. È un mondo libero dalla morsa soffocante del binarismo di genere, dai limiti

che impone ai nostri corpi. Il lavoro sessuale non esiste perché non esiste il lavoro. L'educazione e i trasporti sono gratis, dall'infanzia alla vecchiaia. Ci troviamo costretti a fare i conti con storie di imperialismo, sfruttamento coloniale e guerre, per cambiarle. Abbiamo libertà *di*, non solo libertà *da*. Servizi di salute mentale specializzati e assistenza comunitaria sono parti integranti delle nostre società. Non esiste lo stato come lo conosciamo, e non succede che per mano dello stato qualcuno muoia in "circostanze sospette"; nessuno per sopravvivere deve subire sessismo, razzismo, disabilismo o omofobia. Non esistono centri di detenzione. Non esistono prigionieri, non esiste la polizia. Ogni nazione smantella l'esercito e gli armamenti. Le risorse vengono riorganizzate per affrontare e risolvere la crisi climatica. Nessuno resta senza casa, tutti possono fare affidamento su una comunità premurosa. C'è amore senza possesso, senza sfruttamento o distinzioni sociali. Grazie alla redistribuzione di beni e risorse tutti abbiamo abbastanza per poterci nutrire bene. Chiunque lo desideri può dedicarsi all'arte, perché spazi e mezzi non mancano. Tutti i guardiani della cultura sono aboliti.

Proviamo a immaginare questo mondo non come una visione utopica, ma come un'esperienza a portata di mano.

Certo, la prospettiva che ho presentato ha i suoi limiti. Ci sono lacune, e sono state omesse contraddizioni e problematiche. Ma senza immaginazione però, il femminismo non ha scopo. Discutiamo pure su quale sia la

visione migliore, perché le nostre richieste hanno bisogno di venire alla luce. Questo è il compito che ci è stato tramandato e a cui dobbiamo dedicarci con l'urgenza che richiede. È necessario accettare la sfida con una determinazione rivoluzionaria e collettiva; con la consapevolezza che, se anche non saremo noi a vedere questo mondo con i nostri occhi, qualcun altro lo farà.

## **Conosci la tua storia!**

*L'uso della prima persona plurale ci ha permesso di riappropriarci della narrazione e di dire: «Questa è la nostra storia, questo è quello che ci sta accadendo». Vi ricordate di quando tenemmo la presentazione agli studi di Hammersmith River e quella sorella si alzò in platea? Credo ci fossimo tutte e tre. Lei, piangendo, disse: «Sapete, è una vita che a casa di mia nonna si raccontano fatti del genere, ma è la prima volta che li vedo scritti, e voglio ringraziarvi per questo».*

Stella Dadzie

*Le organizzazioni di donne nere in Gran Bretagna hanno dunque creato una politica trasformativa su base olistica, che integra l'individuo nella comunità e connette il locale con il globale, mescolando componenti pragmatiche e visionarie. Queste saranno le basi filosofiche e ideologiche che sosterranno l'attivismo delle donne nere nel secolo a venire.*

Julia Sudbury